

10. Le relazioni tra domanda finale e importazioni agroalimentari nella tavola inter-industriale del 1978

di Pasquale De Muro

1. Introduzione

Il problema del commercio con l'estero dei prodotti agricolo-alimentari non riguarda certamente solo l'agricoltura e le industrie alimentari.

Secondo un'impostazione moderna [Malassis 1973] ormai molto diffusa, i problemi connessi alla sfera agroalimentare (a-a) andrebbero affrontati in termini di *sistema*¹ oltre che in termini di settore, tenendo presente, inoltre, che il sistema a-a non è altro che un sottosistema del sistema economico nazionale.

Tale impostazione pone particolare attenzione all'analisi strutturale, cioè all'analisi delle relazioni fra gli elementi del sistema a-a e alle relazioni fra sistema a-a e sistema economico nazionale. In altri termini si conferisce particolare importanza al fenomeno dell'interdipendenza, sia interna sia esterna. L'approccio strutturale è ampiamente adottato nella letteratura economico-agraria francese e anche nel nostro paese esso ha riscosso un certo successo², ma esclusivamente nell'ambito dei problemi economici «interni».

Un modo, certamente non l'unico, per affrontare i problemi del commercio agroalimentare in termini di sistema è quello di utilizzare le tavole intersettoriali. Volendo lavorare con un adeguato grado di disaggregazione ci si accorge, però, che le statistiche italiane non lo permettono, o, comunque, lo permettono in modo molto parziale e impreciso.

Queste limitazioni, seppur pesanti, non escludono però del tutto la possibilità di effettuare un'analisi strutturale. Soltanto che si è costretti a rimanere a un livello di aggregazione molto elevato e a rinunciare all'analisi per prodotti.

Allora c'è da chiedersi se sia utile o no un'analisi così limitata.

La risposta è certamente positiva, poiché in ogni caso l'analisi delle interdipendenze, anche se non molto disaggregata, fornisce delle informazioni che le analisi tradizionali non riescono a rivelare neppure se condotte a livelli molto dettagliati. Tuttavia i problemi dell'analisi strutturale non finiscono qui. C'è anche la questione della frequenza della pubblicazione dei dati. Com'è noto, le statistiche tradizionali sul commercio estero

¹ Per una esposizione rigorosa della teoria dei sistemi si veda Lange [1963].

² Un esempio di approccio strutturale allo studio del sistema agroalimentare italiano è il recente lavoro di Corsani [1986].

hanno frequenza annuale e mensile, mentre le tavole intersettoriali hanno di solito frequenza pluriennale e variabile e sono intempestive. Ciò impedisce di costruire serie temporali complete, regolari e aggiornate e quindi rende complicato, talvolta poco utile, l'uso delle tavole.

Nelle pagine che seguono verrà condotta una analisi del commercio estero agricolo-alimentare italiano utilizzando la tavola intersettoriale dell'economia italiana del 1978 [ISTAT 1983]. È la tavola più grande che l'ISTAT abbia mai pubblicato: consta infatti di 84 settori³. Rispetto alla tavola precedente, quella relativa all'anno 1975, conta 40 settori in più. Di questo ampliamento ne hanno beneficiato, fra gli altri, anche i settori agroalimentari che passano da 6 a 18.

Questa novità, quindi, non è di poco interesse e costituisce una buona occasione per: 1) compiere alcune parziali verifiche rispetto alle analisi condotte in precedenza con altre metodologie; 2) integrare tali analisi con informazioni suppletive.

Per quanto concerne la configurazione di bilancia utilizzata nel presente lavoro, la scelta è stata quasi obbligata. Teoricamente, sarebbe stato preferibile considerare unicamente i prodotti alimentari, visto che la funzione produttiva del sistema a-a è proprio quella di fornire alimenti. Purtroppo, nella tavola intersettoriale dell'ISTAT vi sono settori, come quello delle coltivazioni, che producono sia alimenti sia altri prodotti agricoli. Si è perciò deciso di prendere in considerazione tutte le branche che producono beni alimentari e/o agricoli, ottenendo così una configurazione estensiva.

2. Lo schema teorico

Nella figura 1 è illustrato lo schema teorico che è stato utilizzato per l'analisi. Il punto di partenza è dato dalla domanda finale nazionale, che è stata suddivisa in tre componenti: consumi, investimenti ed esportazioni. A loro volta, ognuna di queste componenti è stata scissa in domanda di prodotti agroalimentari e domanda di altri prodotti. Alla fine si sono ottenute quindi sei componenti. Ogni componente genera una domanda rivolta ai settori nazionali e una domanda rivolta ai settori esteri. La domanda finale di prodotti agroalimentari a settori esteri provoca le importazioni agroalimentari finali. La domanda finale di prodotti agroalimentari a settori nazionali provoca invece le importazioni agroalimentari intermedie.

³ Nel caso delle nostre elaborazioni il numero dei settori è stato ridotto a 83 poiché il settore Combustibili nucleari, avendo una produzione effettiva pari a zero, è stato aggregato al settore Energia elettrica.

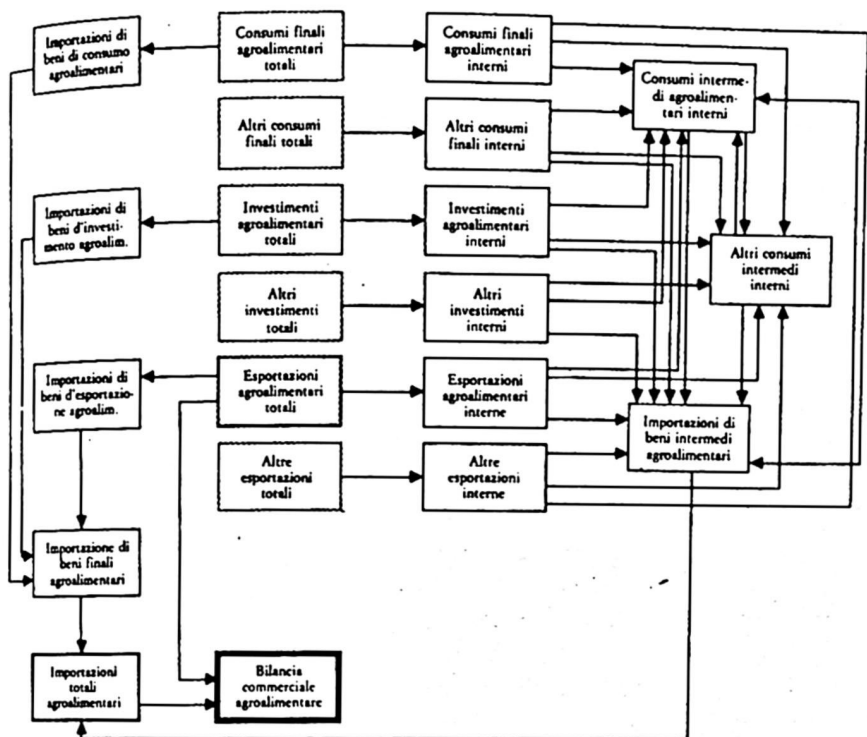


FIG. 1. Determinazione della bilancia agroalimentare.

È interessante osservare analiticamente la determinazione di quest'ultima grandezza. Mentre le importazioni finali agroalimentari sono determinate dalla domanda nazionale di prodotti agroalimentari, nel caso delle importazioni intermedie intervengono diversi fattori interrelati: 1) la domanda di beni intermedi agroalimentari rivolta ai settori nazionali; 2) la domanda di beni finali non agroalimentari rivolta ai settori nazionali; 3) la domanda di beni intermedi non agroalimentari rivolta ai settori nazionali; 4) la domanda di beni finali non agroalimentari rivolta ai settori nazionali.

Il primo è il caso in cui i settori nazionali non riescono a soddisfare la domanda di beni intermedi agroalimentari. Il terzo caso riguarda le importazioni agroalimentari destinate alla produzione di beni intermedi non agroalimentari. Il quarto caso è analogo al precedente e si riferisce alle importazioni agroalimentari che servono alla produzione di beni finali non agroalimentari. Il secondo caso è banale. All'interno di tale griglia può essere utile introdurre un'ulteriore classificazione tra domanda nazionale e domanda estera. In tal modo avremo: 1) importazioni derivate da domanda finale interna; 2) importazioni derivate da domanda intermedia interna; 3) importazioni derivate da domanda finale estera (esportazioni di prodotti interni).

Infine, la somma delle importazioni intermedie e finali fornisce le importazioni totali.

Si tratta di uno schema contabile in cui particolare attenzione viene posta alla determinazione delle importazioni di beni intermedi agroalimentari derivata dalla domanda, dalla sua natura e dagli effetti di retroazione dovuti all'interdipendenza industriale.

3. I risultati

Il disavanzo della bilancia a-a a prezzi correnti nel 1978 è stato di 6.704 miliardi di lire. I settori che maggiormente hanno inciso su tale disavanzo sono, in ordine, il settore prodotti delle coltivazioni e delle foreste con 2.002 miliardi, il settore carni fresche e conservate con 1.909 miliardi, il settore prodotti zootecnici con 1.336 miliardi e il settore latte e prodotti della trasformazione del latte con 959 miliardi.

I settori invece che più hanno contribuito positivamente alla bilancia a-a sono: il settore vino e olio d'oliva con 289 miliardi, il settore delle conserve con 271 miliardi, e il settore pilatura e molitura con 219 miliardi.

Ma queste cifre, che generalmente sono quelle più utilizzate, nascondono la rete delle connessioni che le ha generate.

La colonna 1 della tabella 1 mostra le somme per colonna della matrice dei fabbisogni diretti e indiretti di importazione, cioè indica le importazioni attivate da ogni branca⁴ per soddisfare una unità di domanda finale loro rivolta. Nella colonna 2 sono invece presenti solo i fabbisogni diretti.

Si può subito osservare che i fabbisogni di importazione dei settori agricoli, escluso quello zootecnico, sono relativamente ridotti, mentre molto più elevate sono le importazioni attivate dai settori alimentari. Su tutti spicca il settore «altri prodotti alimentari» che comprende, tra gli altri, prodotti amidacei, olii e grassi, conserve di pesce: per ogni 1.000 lire di domanda finale rivolta a tale settore questo importa direttamente e indirettamente 495 lire di prodotti. Tale valore è piuttosto elevato ma è anche di difficile interpretazione poiché in tale settore confluiscono numerose e differenti attività di produzione. Tutto quello che si può dire è che, comunque, si tratta per lo più di beni la cui produzione richiede input che la nostra economia produce in misura limitata o non produce affatto, per cui si tratta di importazioni difficilmente sostituibili.

⁴ D'ora in avanti, per comodità, utilizzeremo intercambiabilmente i termini branca, industria, settore. Ciononostante è necessario ricordare che, a rigore, i tre termini indicano tre concetti differenti.

Tab. 1. Importazioni per unità di output, importazioni dirette e indirette ed esportazioni. Italia 1978 (milioni di lire; prezzi correnti)

	(1) Importazioni dirette e indirette per unità di output	(2) Importazioni dirette per unità di output	(3) Importazioni dirette e indirette (al netto dei trasferimenti)	(4) Eccesso di esportazioni sulle importazioni dirette e indirette	(5) Importazioni dirette e indirette incorporate nelle esportazioni	(6) Eccesso di esportazioni sulle importazioni dirette e indirette incorporate nelle esportazioni	(7) Esportazioni totali (prezzi Cfp)	(8) Importazioni totali (prezzi Cfp)	(9) Eccesso di esportazioni sulle importazioni totali
Agricoltura									
Coltivaz.	0,04824	0,02328	3,500,262	-2.288,141	430,201	781,920	1.212,121	3.214,282	-2.002,161
Zootecno	0,24270	0,14302	1,313,607	-1.295,605	208,436	-190,434	18,002	1.353,788	-1.335,786
Vinocolto	0,04459	0,00079	114,780	274,202	7,040	381,942	388,982	99,883	289,099
Legname	0,03094	0,00651	332,833	-329,938	70,934	-68,039	2,895	360,320	-357,425
Propesca	0,10932	0,02160	108,450	-78,376	10,644	19,430	30,074	326,638	-296,564
	0,09516	0,03904	5,369,932	-3,717,858	727,255	924,819	1.652,074	5,354,911	-3,702,837
Industria									
Carnimac	0,33398	0,19860	1,208,021	-1,067,243	409,601	-268,823	140,778	2,049,294	-1,908,516
Latteder	0,23655	0,07481	567,631	-474,756	21,567	71,308	92,875	1,051,817	-938,942
Pilimolt	0,25799	0,21732	65,010	217,915	4,998	277,927	282,925	64,185	218,740
Panificz	0,17487	0,01388	2,030	22,820	181	24,669	24,850	28,073	-3,223
Pastific	0,20651	0,01266	83	76,274	45	76,312	76,357	586	75,771
Dolciari	0,26452	0,16950	40,076	65,614	3,266	102,424	105,690	82,658	23,032
Zucchero	0,10502	0,04650	100,941	-97,218	9,422	-5,699	3,723	109,471	-105,748
Conserv	0,16435	0,05475	34,484	390,857	2,682	422,659	425,341	153,995	271,346
Altralm	0,49521	0,42515	474,588	-336,469	30,544	107,575	138,119	645,748	-507,629
Mangimi	0,38286	0,28056	195,132	-141,413	5,878	47,841	53,719	187,241	-133,522
Liquoria	0,08918	0,02914	78,891	93,259	3,793	168,357	172,150	123,815	48,335
Birranal	0,18352	0,12040	34,114	-32,881	1,295	-62	1,233	42,682	-41,449
Bevanda	0,13482	0,05631	1,888	-2,031	694	23,225	23,919	3,150	20,769
Alimentari	0,23303	0,13074	2,802,889	-1,261,210	493,966	1,047,713	1,541,679	4,542,715	-3,001,036
A.A.	0,19473	0,10527	8,172,821	-4,979,068	1,221,221	1,972,532	3,193,753	9,897,626	-6,703,873

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT.

Tuttavia si tratta di beni che incidono solo per l'8,1% sulla domanda finale agroalimentare, quindi il volume effettivo di importazioni intermedie non risulta fra i più elevati.

Nella colonna 4 è stato riportato il saldo fra le esportazioni, colonna 7, e le importazioni intermedie. I valori rappresentano i *net foreign earnings* [Rasmussen 1957, 49] di ogni settore.

Può essere interessante confrontare la colonna 9, che rappresenta il tradizionale saldo tra esportazioni e importazioni, con la colonna 4. Per alcune branche la differenza non è molto significativa (prodotti zootecnici, vino e olio, legname, prodotti della pilatura e molitura, dolciari, zucchero, mangimi, liquori, birra, bevande); per altre, al contrario, l'inclusione delle importazioni indirette incrementa l'eccesso di esportazioni (prodotti della pesca, carni, latte e derivati, prodotti della panificazione, prodotti della pastificazione, conserve, altri alimentari). Per queste branche accade quindi che vendono alle altre industrie più beni importati di quanti non ne acquistino.

L'unica branca che vede diminuire l'eccesso di esportazioni è quella dei «prodotti delle coltivazioni». Ciò indica che questo settore acquista più beni importati di quanti non ne venda alle altre branche. Che tale situazione si verifichi solo per i prodotti delle coltivazioni è un fatto abbastanza significativo su cui avremo modo di tornare più avanti. Un altro confronto interessante è quello tra le colonne 9 e 6. Quest'ultima rappresenta la valuta estera netta portata in Italia (in conto corrente) da ogni branca attraverso le esportazioni [*Ibidem*]. La colonna 6 è data dalla differenza tra la colonna 7 e la colonna 5, la quale indica il contenuto di importazioni nelle esportazioni. Se si escludono i settori vino e olio, prodotti della pilatura e molitura, e bevande, per il resto i confronti appaiono particolarmente stridenti. Divergenze molto ampie sono osservabili per i settori coltivazioni, zootecnia, carni, latte e derivati e altri alimentari.

Queste indicazioni vogliono solo essere, però, di carattere introduttivo. È necessario ora scomporre le importazioni a seconda della destinazione, così come suggerisce lo schema della figura 1.

La tabella 2 illustra le importazioni a-a che sono state necessarie ai settori nazionali per soddisfare la domanda finale. La disaggregazione della domanda presente nella matrice ISTAT prevede sette voci: tre per i consumi, due per gli investimenti e due per le esportazioni. Dato il livello e la composizione della domanda e i coefficienti di fabbisogno diretto e indiretto di importazioni, si ottengono i valori della tabella 2. Dall'ultima colonna si vede immediatamente che i settori che di fatto hanno provocato le maggiori importazioni sono, in ordine, coltivazioni, zootecnia e carni. C'è da osservare, però, che anche se si sommassero i valori relativi agli ultimi due non si raggiungerebbe il livello elevatissimo del settore coltivazioni.

A questo punto è lecito chiedersi in che misura tali livelli sono provocati dal volume e composizione della domanda e in che misura invece dai

Tab. 2. Importazioni dirette e indirette necessarie alla produzione interna per soddisfare gli impieghi finali. Italia 1978 (milioni di lire; prezzi correnti)

	Consumi delle famiglie	Consumi collettivi delle amministrazioni pubbliche	Consumi collettivi delle istituzioni sociali private	Investimenti fissi lordi	Variazione delle scorte	Esportazioni verso paesi CEE	Esportazioni verso altri paesi	Esportazioni: totale	Totale impieghi finali (al lordo dei trasferimenti)
Coltivaz	2.832.461	68.621	4.818	29.140	11.474	229.149	201.051	430.200	3.376.714
Zootecno	1.314.544	22.202	1.871	6.312	3.206	129.321	79.114	208.435	1.556.570
Vinoolio	102.775	2.602	111	626	1.455	3.978	3.062	7.040	114.609
Legname	148.422	9.999	771	101.531	1.457	37.657	33.277	70.934	333.114
Propesca	84.825	10.051	1.456	625	935	4.630	6.014	10.644	108.536
Agricoltura	4.483.027	113.475	9.027	160.347	18.527	404.735	322.518	727.253	5.489.543
Carnimac	879.905	35.169	2.873	10.639	14.121	243.868	165.732	409.600	1.352.308
Latteder	511.183	20.225	2.978	2.744	9.061	10.103	11.463	21.566	567.757
Pilmolt	54.686	799	65	76	351	1.681	3.316	4.997	60.975
Panificz	1.404	417	0	27	1	52	129	181	2.030
Pastific	35	1	0	2	0	11	35	46	83
Dolciari	34.012	1.920	90	421	379	1.830	1.435	3.265	40.087
Zuccheri	86.749	2.737	82	384	888	5.612	3.810	9.422	100.262
Conserv	27.154	3.841	249	438	142	1.462	1.220	2.682	34.505
Altralm	391.445	17.362	986	4.055	4.601	15.409	15.135	30.544	448.993
Mangimi	161.160	2.722	281	246	2.064	3.200	2.679	5.879	172.351
Liquoria	72.470	913	12	1.236	505	1.519	2.274	3.793	78.928
Birramal	29.611	376	16	399	2.100	474	821	1.295	33.797
Bevande	1.128	29	0	36	1	164	530	694	1.888
Alimentari	2.250.942	86.511	7.632	20.703	34.565	285.385	208.579	493.964	2.893.964
A.A.	6.733.969	199.986	16.659	181.050	53.092	690.120	531.097	1.221.217	8.383.507

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT.

coefficienti di fabbisogno. Per prima cosa è importante sottolineare che queste due cause non sono indipendenti e non agiscono separatamente. Nessuno ci dice, infatti, se per differenti livelli della domanda, e quindi della produzione, i fabbisogni di importazione (o propensioni all'importazione) restino i medesimi, siano maggiori oppure minori. Si tratta evidentemente di un problema complesso, che non si intende affrontare in questa sede. In linea di principio è possibile, attraverso talune procedure, operare opportune scomposizioni delle grandezze in esame, ma qui ci si limiterà soltanto a una interpretazione basata su schemi semplificati, benché non infruttuosi. Tornando al quesito che ci si poneva, una risposta indicativa, ma non precisa, è possibile averla se si confronta la colonna che stiamo esaminando con le importazioni dirette e indirette di prodotti agroalimentari da parte di ogni branca per unità di domanda finale. Da questo confronto appare che il fabbisogno medio nazionale di importazione di prodotti delle coltivazioni è molto elevato rispetto a quello degli altri prodotti a-a e, prescindendo dalla composizione della domanda, le importazioni di prodotti delle coltivazioni dovrebbero essere quasi il triplo di quelle di carni e più di cinque volte di quelle di prodotti zootecnici. L'effetto «composizione della domanda» fa sì che queste differenze siano più attenuate, e quindi contrasta l'effetto «fabbisogni». Per i prodotti delle coltivazioni appare determinante il secondo, per le carni e i prodotti zootecnici il primo.

Se si accetta l'ipotesi, non inverosimile, di coefficienti di importazioni costanti, è possibile svolgere ulteriori considerazioni. Supponiamo, ad esempio, che la domanda finale di «altri prodotti alimentari» nel 1978 fosse stata di 3.000 miliardi di lire invece che di 2.515 miliardi (+ 485 miliardi). In tal caso si avrebbe un aumento di importazioni di prodotti delle coltivazioni per 157 miliardi, di prodotti zootecnici per 485 milioni, di vino e olio per 14 miliardi, di prodotti della pesca per 9,7 miliardi, di carni per 2,4 miliardi, di latte e derivati per 485 milioni, di altri prodotti alimentari per 26,7 miliardi di lire. In totale si sarebbe avuto un aumento di importazioni agroalimentari pari a circa 211 miliardi di lire, e un conseguente aggravamento del deficit pari a circa 184 miliardi⁵. Se questo esercizio venisse svolto per tutti i settori agroalimentari, giungeremmo alla conclusione, peraltro nota, che, fermi restando la tecnologia e i prezzi un incremento in termini reali dei consumi, degli investimenti o delle esportazioni di alcuni prodotti agroalimentari causa un parallelo aumento delle importazioni agroalimentari di misura notevole. Un eventuale mutamento dei metodi di produzione e/o dei prezzi relativi potrebbe modificare la matrice dei coefficienti di fabbisogno e quindi il volume di importazione.

⁵ Questo risultato è stato ottenuto sottraendo i 211 miliardi di importazioni dalle esportazioni contenute nei 485 miliardi di domanda.

Nel caso precedente abbiamo ipotizzato un mutamento della composizione della domanda finale. Qualora invece aumenti solo il livello della domanda, senza variazioni del paniere di beni, il risultato sarebbe diverso. Per un incremento della domanda finale interna di un milione di lire, cui corrisponde un incremento della domanda agroalimentare di 117.400 lire, le importazioni agroalimentari crescerebbero di 203.000 lire. Ciò significa che, fermi restando la composizione della domanda, i metodi di produzione e i prezzi relativi, nel 1978 vi erano tutte le condizioni affinché una crescita della domanda totale provocasse una crescita più che proporzionale delle importazioni agroalimentari.

Naturalmente la condizione *coeteris paribus* è del tutto irrealistica, per cui tutto quello che possiamo dire in base alle precedenti osservazioni è che la struttura del sistema economico italiano del 1978 è indesiderabile dal punto di vista del commercio agroalimentare. Di quanto ci si è allontanati da quella struttura, e in che direzione, è una questione che non ha ancora una risposta completa, nonostante esistano studi recenti che hanno individuato alcune tendenze nelle voci della bilancia agroalimentare dopo il 1978. Ulteriori considerazioni su questa rilevante questione verranno svolte più avanti.

Finora sono state esaminate le relazioni tra importazioni e domanda finale totale. È necessario ora considerare il peso delle diverse voci della domanda.

I consumi, come poteva attendersi, svolgono un ruolo centrale. L'83% delle importazioni agroalimentari è attivata dai consumi, ma vi è una leggera differenza tra il settore agricolo e le industrie alimentari. Il primo ha una quota più alta (84%), il secondo più bassa (81%). Se poi escludessimo dalla agricoltura la produzione di legname, la differenza sarebbe ancora maggiore.

I settori che mostrano valori particolarmente elevati di attivazione delle importazioni dovuta ai consumi finali sono: vino e olio (92,1%), latte e derivati (94,1%), prodotti della pilatura e molitura (91,1%), conserve (90,5%), altri prodotti alimentari (91,3%), mangimi (95,3%), liquori (93%). Al contrario, valori relativamente bassi si ritrovano per i settori legname (47,8%), e prodotti della pastificazione (43,4%).

La seconda voce in ordine di importanza è quella delle esportazioni. A differenza dei consumi, i valori sono molto più eterogenei. In forte evidenza appare il settore della pastificazione, nel quale ben il 54,2% delle importazioni è dovuto alle esportazioni. Bisogna ricordare, però, che il volume di esportazioni di tale settore è abbastanza modesto, per cui le importazioni effettive sono altresì modeste.

Valori elevati si osservano anche per il legname (21,3%) e le bevande (36,8%), ma per questi settori vale la stessa osservazione precedente.

Un caso a parte, invece, è il settore carni, in cui a un'elevata quota di importazioni attivata dalle esportazioni (30,3%) corrisponde un non trascurabile volume di esportazioni.

Tab. 3. Importazioni dirette e indirette necessarie alla produzione interna per soddisfare gli impieghi finali. Percentuali su totale importazioni. Italia 1978

	Consumi delle famiglie	Consumi collettivi delle amministrazioni pubbliche	Consumi collettivi delle istituzioni sociali private	Investimenti fissi lordi	Variazione delle scorte	Esportazioni verso paesi CEE	Esportazioni verso altri paesi	Esportazioni: totale	Totale impieghi finali (al lordo dei trasferimenti)
Agricoltura									
Coltivaz	83,9	2,0	0,1	0,9	0,3	6,8	6,0	12,7	100,0
Zootecno	84,5	1,4	0,1	0,4	0,2	8,3	5,1	13,4	100,0
Vinocollo	89,7	2,3	0,1	0,5	1,3	3,5	2,7	6,1	100,0
Legname	44,6	3,0	0,2	30,5	0,4	11,3	10,0	21,3	100,0
Propesca	78,2	9,3	1,3	0,6	0,9	4,3	5,5	9,8	100,0
	81,7	2,1	0,2	2,5	0,3	7,4	5,9	13,2	100,0
Carnimac	65,1	2,6	0,2	0,8	1,0	18,0	12,3	30,3	100,0
Latteder	90,0	3,6	0,5	0,5	1,6	1,8	2,0	3,8	100,0
Pilmolt	89,7	1,3	0,1	0,1	0,6	2,8	5,4	8,2	100,0
Panificz	69,2	20,5	0,0	1,3	0,0	2,6	6,4	8,9	100,0
Pastific	42,2	1,2	0,0	2,4	0,0	13,3	42,2	54,2	100,0
Dolcieri	84,8	4,8	0,2	1,1	0,9	4,6	3,6	8,1	100,0
Zuccheri	86,5	2,7	0,1	0,4	0,9	5,6	3,8	9,4	100,0
Conserv	78,7	11,1	0,7	1,3	0,4	4,2	3,5	7,8	100,0
Altralm	87,2	3,9	0,2	0,9	1,0	3,4	3,4	6,8	100,0
Mangimi	93,5	1,6	0,2	0,1	1,2	1,9	1,6	3,4	100,0
Liquoria	91,8	1,2	0,0	1,6	0,6	1,9	2,9	4,8	100,0
Birramal	87,6	1,1	0,0	1,2	6,2	1,4	2,4	3,8	100,0
Bevande	59,7	1,5	0,0	1,9	0,1	8,7	28,1	36,8	100,0
Alimentari	77,8	3,0	0,3	0,7	1,2	13,0	7,2	20,2	100,0
A.A.	80,3	2,4	0,2	1,9	0,6	9,3	6,3	15,7	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT.

Per la voce investimenti i commenti appaiono superflui, poiché, ad esclusione del legname, si tratta di un'incidenza non molto significativa.

A livello nazionale il 30,1% delle importazioni attivate dai consumi finali sono agroalimentari. Quasi la metà di questa quota è determinata dal settore delle coltivazioni (13,5%). La quota attivata dalle esportazioni è invece del 9,2%, e i settori con maggior peso sono quelli delle coltivazioni, (3,3%) e delle carni (7,1%). In totale le importazioni agroalimentari attivate pesano per il 20,3% su quelle nazionali, con una netta prevalenza di quelle agricole (13,3%) rispetto a quelle alimentari (7,0%).

È interessante confrontare tali cifre con gli impieghi finali agroalimentari nazionali. Da questo confronto emerge che l'incidenza della domanda finale di beni agroalimentari sul totale nazionale è dell'11,7%, mentre, come abbiamo appena visto, le importazioni agroalimentari attivate da questa domanda sono il 20,3% di quelle nazionali. Questo è il medesimo risultato che abbiamo raggiunto in precedenza quando abbiamo ipotizzato un aumento della domanda a parità di composizione della stessa.

Ma ora possiamo aggiungere una considerazione molto rilevante. Se separiamo la componente agricola da quella alimentare ci accorgiamo di uno squilibrio ancora più appariscente. Il peso della domanda di prodotti agricoli è del 3,2% contro una quota di importazioni agricole del 13,3%. Il peso della domanda di prodotti delle industrie alimentari è dell'8,6% contro una quota di importazioni alimentari del 7%. Queste cifre mostrano inequivocabilmente che la responsabilità predominante del deficit è da attribuirsi certamente al settore agricolo, il quale, pur ricevendo una domanda pari al 3,2% di quella nazionale, «costringe» il sistema economico italiano ad importare una quota più che quadrupla di prodotti agricoli. Un quadro sintetico delle relazioni tra domanda finale e importazioni agroalimentari è dato dalla tabella 5. La componente di maggiore peso sulle importazioni totali è costituita dalle importazioni intermedie di prodotti agricoli (48,4%). Le importazioni intermedie di prodotti alimentari sono quasi la metà di queste ultime (25,5%), mentre soltanto al terzo posto, per ordine di importanza, sono le importazioni finali di prodotti alimentari (19,3%). Nel complesso le importazioni finali sono poco più di un quarto delle importazioni totali; il grosso problema, come del resto è già noto, è costituito dalle importazioni intermedie. Queste sono attivate per il 61,3% dai consumi per l'11,6% dalle esportazioni. Esiste quindi un legame molto forte tra importazioni ed esportazioni agroalimentari, come abbiamo già osservato in precedenza. Esso certamente non si articola uniformemente su tutti i prodotti e diventa particolarmente significativo nel caso dei prodotti zootecnici e delle carni.

Questo legame deve essere tenuto presente quando si formula una strategia di esportazioni agroalimentari. Naturalmente i dati utilizzati in questa sede non sono i più adatti a tale scopo, vista la eccessiva aggregazione. È necessario però che, prodotto per prodotto, si prenda in considerazione

il contenuto diretto e indiretto di importazioni di ogni singola merce destinata all'esportazione in modo da poter individuare poi quei prodotti che rendono massimo il vantaggio commerciale.

4. Alcune ipotesi

Riprendiamo ora la questione dei mutamenti strutturali. La conclusione principale cui eravamo giunti, circa la indesiderabilità della struttura così come appariva nel 1978, fornisce uno spunto per svolgere alcune considerazioni su ciò che è accaduto alla bilancia agroalimentare negli anni successivi. Ci limiteremo qui a considerare un periodo di cinque anni a partire dal 1978, poiché, considerando un periodo più lungo, il riferimento alla struttura del 1978 perderebbe del tutto la sua validità.

Come è noto⁶, fino al 1980 la domanda finale, sia a prezzi correnti sia costanti, aumenta, e nello stesso senso si muovono importazioni ed esportazioni in valore. Se invece consideriamo importazioni ed esportazioni in quantità, osserviamo che la crescita si ferma al 1979, precedendo di un anno la caduta della domanda in termini reali.

Si può ipotizzare, quindi, che, essendo fra il 1979 e il 1980 aumentato il livello della domanda e dei prezzi delle importazioni e delle esportazioni, la diminuzione del volume di commercio è stata causata principalmente da un mutamento della composizione della domanda finale nazionale sia per categoria di impiego sia per settore. Di quanto abbia influito anche un mutamento dei metodi di produzione è difficile a dirsi, ma certamente questo genere di mutamenti è molto meno rapido dei mutamenti della domanda che sono molto più strettamente legati all'evoluzione congiunturale. Dal 1980 al 1983 il livello della domanda in termini reali declina ogni anno. L'andamento del commercio estero è invece molto più variabile. Dal 1980 al 1981 il saldo a prezzi correnti migliora e l'interpretazione di questo fenomeno sembra abbastanza chiara: diminuiscono, infatti, le importazioni e aumentano le esportazioni, considerate entrambe in quantità.

Anche in questo caso, a parte il declino del livello, si dovrebbe parlare di mutamenti nella composizione della domanda. Ma quello che poi accade negli anni seguenti fa sospettare che siano intervenuti anche altri fattori. Dopo il 1981 riprendono a salire le importazioni agroalimentari, nonostante la domanda continui a diminuire, e restano ferme o rallentano le esportazioni. A questo punto è lecito formulare un'ipotesi circa la pre-

⁶ I dati relativi alle importazioni ed esportazioni cui si fa riferimento sono contenuti in ISTAT [*Compendio; Statistica*] e non sono direttamente comparabili con quelli derivanti dalla tavola interindustriale, per la diversa configurazione dei settori. In ogni caso si tratta, fra i dati ISTAT, di quelli che più si avvicinano a quelli intersettoriali, infatti le discrepanze, in termini relativi, sono molto lievi.

TAB. 5. *Importazioni per categoria di impiego finale. Valori assoluti (milioni di lire) e percentuali. Italia 1978*

	Importazioni intermedie*		Importazioni finali		Importazioni totali	
	v.a.	v.p.	v.a.	v.p.	v.a.	v.p.
Consumi finali						
Agricoltura	4.605.529	40,6	703.956	6,2	5.309.485	46,8
Alimentari	2.345.085	20,7	2.187.491	19,3	4.532.576	40,0
A.A.	6.950.614	61,3	2.891.447	25,5	9.842.061	86,8
Investimenti						
Agricoltura	156.761	1,4	62.853	0,6	219.614	1,9
Alimentari	54.917	0,5	0	0,0	54.917	0,5
A.A.	211.678	1,9	62.853	0,6	274.531	2,4
Esportazioni						
Agricoltura	727.255	6,4	3.150	0,02	730.405	6,4
Alimentari	584.964	5,2	0	0,0	584.964	5,2
A.A.	1.312.219	11,6	3.150	0,02	1.315.369	11,6
Totale impieghi finali						
Agricoltura	5.489.543	48,4	769.959	6,8	6.259.602	55,2
Alimentari	2.893.964	25,5	2.187.491	19,3	5.081.455	48,8
A.A.	8.383.507	73,9	2.957.450	26,1	11.340.957	100,0

* Al lordo dei trasferimenti.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT.

senza, nei primissimi anni ottanta, di mutamenti strutturali ovvero di mutamenti nella matrice dei fabbisogni di importazione. Il senso di questi mutamenti sembra, a prima vista, quello di aver peggiorato la situazione di dipendenza agroalimentare del sistema economico nazionale. Si tratta di un'ipotesi da verificare, e ciò potrà farsi solo disponendo di dati strutturali relativi a tale periodo.

Se le analisi empiriche dovessero confermare queste ipotesi, ciò potrebbe avere un chiaro significato in chiave di politica economica, e in particolare per quel che riguarda la politica agroalimentare nazionale e la nostra posizione nella CEE⁷.

⁷ Per quanto riguarda una possibile strategia di contenimento del deficit sarebbero allora a maggior ragione valide le indicazioni contenute in De Vivo e Pivetti [1980], che si discostano, non poco, dalle opinioni prevalenti fra gli addetti e gli studiosi.

Riferimenti bibliografici

- Corsani A. (1986), *Il sistema agro-alimentare nell'economia italiana*, in «La Questione Agraria», n. 21.
- De Vivo G. e Pivetti M. (1980), *International Integration and the Balance of Payments Constraint: The Case of Italy*, in «Cambridge Journal of Economics», n. 4.
- ISTAT, *Compendio statistico Italiano*, anni diversi.
- *Statistica annuale del commercio con l'estero*, anni diversi.
- (1983), *Tavola intersettoriale dell'economia italiana per l'anno 1978* (versione a 84 branche), Supplemento al «Bollettino Mensile di Statistica», n. 21.
- Lange O. (1963), *Elements of a Theory of System Behaviour*, in *Essays on Econometrics and Planning*, a cura di C.R. Rao, Oxford, Pergamon Press.
- Malassis L. (1973), *Economie Agro-Alimentaire*, Paris, Editions Cujas.
- Rasmussen P.N. (1957), *Studies in Inter-Sectorial Relations*, Amsterdam, North-Holland.